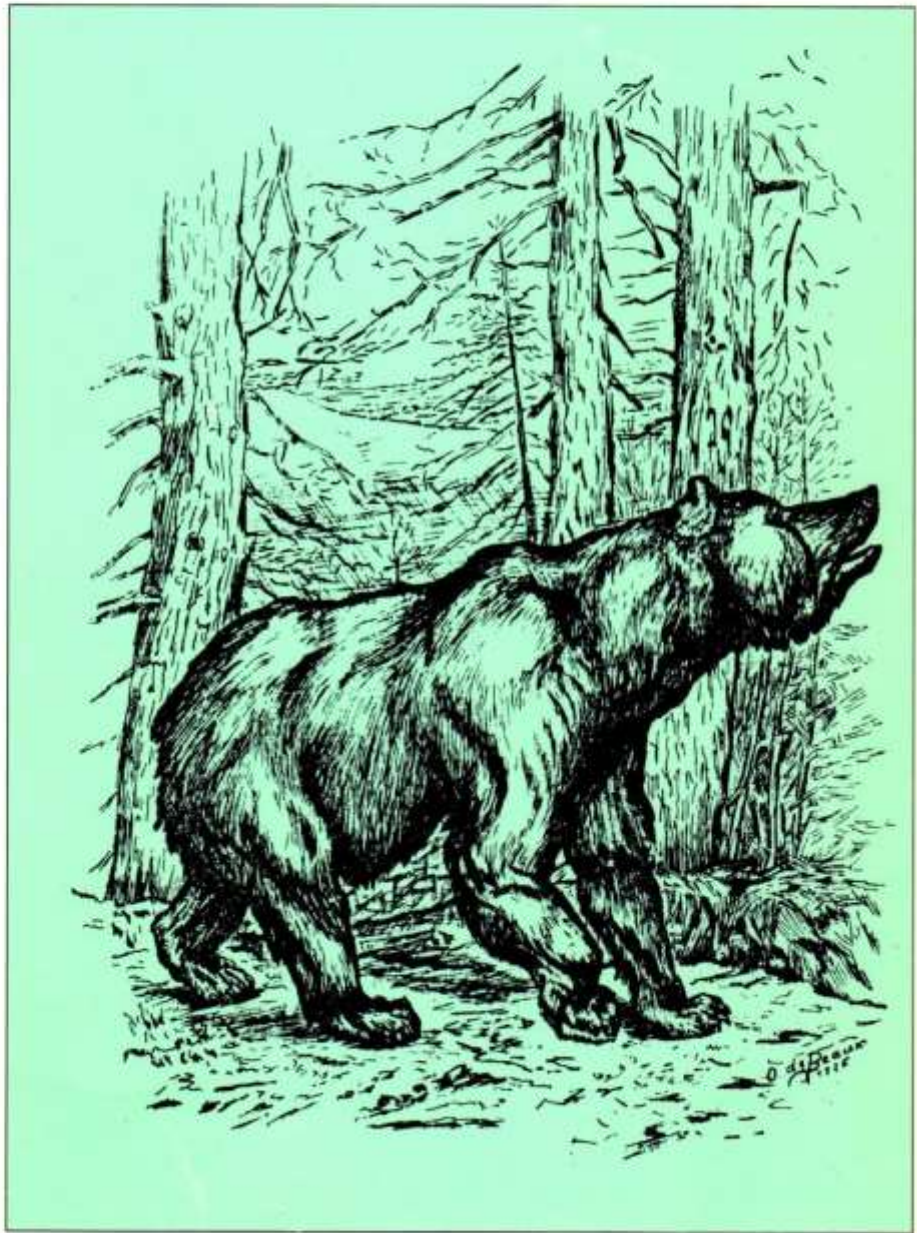


Oscar de Beaux

Etica Biologica
Tentativo di risveglio di una coscienza
naturalistica

L'uomo e l'ambiente – 25



Camerino 1997

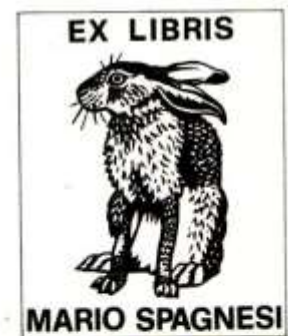
L'UOMO E L'AMBIENTE — 25

Etica Biologica
Tentativo di risveglio di una coscienza
naturalistica

Oscar de Beaux



Camerino
Università degli Studi
1997



Presentazione

In questo volume della serie "L'uomo e l'ambiente" viene presentata la ristampa dell'opera *Etica Biologica* del prof. Oscar de Beaux, uno scritto di grande significato e importanza in tema di protezione della natura e della fauna pubblicato a Trento nel 1930 e in una seconda edizione a Genova nel 1933 e successivamente tradotto anche in inglese e in tedesco; il sottotitolo dell'opera intende evidenziare lo scopo che si era prefisso l'Autore: *Tentativo di risveglio di una coscienza naturalistica*.

Mi è sembrato utile ed opportuno riproporre oggi l'opera di Oscar de Beaux, che esamina con grande lucidità di pensiero i motivi etici in favore della protezione della natura e della fauna, perché è l'unico testo in tutta la storia del protezionismo italiano che affronta un tema di così grande interesse ed inoltre perché si tratta di un'edizione di difficile reperimento e oggi quasi del tutto sconosciuta.

Va però precisato che negli anni in cui Oscar de Beaux divulgava i suoi scritti in tema di Etica Biologica, la situazione era evidentemente molto diversa rispetto all'attuale: tanto per fare qualche esempio, l'orso bruno del Trentino non era neppure incluso nella lista delle specie protette (lo sarà soltanto a partire dal 1939), la distruzione dei cosiddetti "nocivi" era perseguita in tutti i modi, del resto fino a non molti anni fa, anche con il veleno, mezzo che de Beaux definisce "proditorio e vile", l'uccellazione con le reti veniva ampiamente esercitata, e così via.

Secondo Oscar de Beaux per Etica Biologica si deve intendere lo studio e la definizione di una posizione morale dell'uomo di fronte agli esseri viventi non appartenenti al genere umano, partendo dal presupposto morale che l'uomo non ha potuto creare le specie. Le piante e gli animali occupano una posizione più o meno passiva di fronte al loro ambiente di vita, mentre l'uomo occupa una posizione eminentemente attiva, diventando pertanto l'unico potente alteratore dell'equilibrio biologico. Di fronte alle risorse viventi della natura, nulla giova se non il risparmio e la protezione attiva, che impongono all'uomo, nel suo interesse, una certa moderazione del proprio arbitrio, ossia pensiero ed azione morali di fronte agli esseri viventi non umani, cioè riconoscimento e pratica di un'Etica Biologica, intesa come cultura della vita in genere, oggetto ampliato di ampliati comandamenti morali, che si possono condensare nel comandamento: "*Curare che nessuna specie animale o vegetale scompaia dalla faccia della terra, rispettare cioè ogni estrinsecazione della vita, che racchiude in sé una soluzione propria dell'immenso problema dell'esistenza. Imparare a distinguere ed a conoscere le specie viventi. Studiare le correlazioni ambientali delle singole specie vegetali ed animali conviventi*". L'uomo può così diventare il savio amministratore della vita sulla terra,

anziché l'incosciente distruttore di risorse naturali che possono essergli utili e forse indispensabili.

Il tema dell'Etica Biologica si ritrova in altri scritti di de Beaux precedenti la sua opera del 1930 o di poco posteriori ad essa.

Uno dei primi accenni a tale tema si ritrova in uno scritto del 1923 sul bisonte europeo; subito dopo la fine della prima guerra mondiale, tale specie era scomparsa dal suo ultimo rifugio, la grande Foresta di Bialowieza in Polonia, e un gruppo di zoologi e naturalisti polacchi aveva dato l'avvio ad un programma concreto per il salvataggio di tale maestosa specie animale: si trattava di recuperare gli individui di bisonte sparsi nei vari giardini zoologici di tutto il mondo. Venne così fondata nel 1923 la Società internazionale per il bisonte, con sezioni nei vari paesi, e Oscar de Beaux è stato dapprima il Rappresentante per l'Italia e quindi il Consigliere scientifico della Sezione Italiana, pubblicando per vari anni il resoconto delle attività svolte. L'annuncio della scomparsa del bisonte a Bialowieza, scritto nel 1923, è di una impressionante modernità e attualità, per i concetti espressi: *"Oggi tutti coloro che sanno pensare "europeamente", che riescono ad elevarsi a concetti sereni, che divinano l'intima essenza di vera civiltà, la quale anziché demolitrice deve essere conservatrice del buono e del bello ed armonizzatrice dell'umano tecnicismo volubile ed invadente, con la produzione lenta ma ancor più meravigliosa e perfetta della natura; oggi tutti gli amatori di naturali bellezze, gli zoologi, gli zoofili, i veri naturalisti e cacciatori, debbono deplorare la scomparsa della più grossa ed imponente selvaggina d'Europa, del bisonte"*.

E nel 1924 aggiungeva che *"il bisonte coraggioso e battagliero è scomparso dalla vita libera ed esiste ancora soltanto in 56 individui viventi in prigionia. La possibilità di conservare questa magnifica specie sta tutta nei 56 capi summentovati e più esattamente nei 22 tori e nelle 23 vacche, che tra di essi sono attualmente atti alla riproduzione"*. Nel 1926 dà la conferma dell'estinzione del bisonte a Bialowieza, dovuta alla guerra e al bracconaggio; *"gli ultimi bisonti di Bialowieza furono uccisi a fucilate il 9 febbraio 1921 dall'ex guardia-caccia Bartolomeo Szpakowic. Sia tramandato il suo nome per sempre, accanto a quello di Erostrato"*. In altri contributi riporta notizie sull'allevamento del bisonte, sull'uro, su resti fossili di bisonte in Transilvania e in altre località d'Europa, sulle varie sottospecie di bisonte allora riconosciute. Nel contributo del 1929 entra nel merito dei motivi a favore del salvataggio del bisonte con parole che meritano oggi di essere rilette e attentamente meditate: *"Io penso che l'uomo non sia al mondo per distruggere o per sfruttare la natura con progressivo inaridimento di questa e di sé stesso, ma per conservare e per valorizzare, non soltanto materialmente, ma anche moralmente; per amministrare saviamente ciò che egli stesso non può*

creare, contemperando le necessità della propria esistenza col rispetto di ciò che non è sua produzione e quindi non gli appartiene a priori, ed imponendosi anche delle restrizioni e dei sacrifici, per soddisfare a questo postulato di Etica Biologica. Se noi Italiani contribuiamo validamente a salvare dall'estinzione quella splendida unità biologica che chiamasi bisonte d'Europa, noi facciamo anche un passo avanti col nostro spirito di comprensione e di rispetto di fronte a quelle tante e magnifiche unità biologiche, la salvezza e la conservazione delle quali è affidata materialmente anche, o esclusivamente, al nostro senso di misura, alla nostra propria Etica Biologica. E sapremo anche essere più moderati e più giusti di fronte a ciò che usiamo chiamare il nostro patrimonio cinegetico stanziale e di passo. Rivoluzione buona significa rottura con un passato tristo, risveglio spirituale, creazione di concetti, comprensioni, stati d'animo nuovi e migliori".

Degli stessi anni, è anche l'appello di Oscar de Beaux per la conservazione dell'orso del Trentino. Verso la fine degli anni '20, molto critica era la situazione dell'orso bruno sulle Alpi, a causa dei continui e gravissimi episodi di bracconaggio che avvenivano in quasi tutte le valli del Trentino occidentale, ove ancora sopravviveva il plantigrado. Castelli stava raccogliendo materiale per la sua monografia sull'orso bruno, che vide poi la luce nel 1935, e pochi anni prima Oscar de Beaux pubblicò il suo appello "*Conserviamo alle Alpi il loro orso*", una prima edizione nel 1929 e una seconda nel 1933, in occasione della Mostra della caccia per il "Settembre Trentino". Come dice l'Autore, si tratta di un "*misurato e ragionevole appello a tutti quelli che, da lontano o da vicino, possono, direttamente o indirettamente, contribuire al salvataggio ed alla conservazione dell'orso nella più maestosa catena di monti europei*". I motivi addotti a sostegno dell'appello sono prevalentemente di ordine ecologico, ma anche etico; scrive infatti de Beaux: "*Che il fenomeno "organismo vivente" rappresenti per l'uomo qualche cosa di più alto e ammirevole che qualsiasi prodotto dell'arte, o qualunque invenzione della tecnica umana, è dimostrato dal fatto, che l'uomo può nella natura fare delle scoperte, analisi, applicazioni, modificazioni o distruzioni, ma non può creare nulla. A questa dimostrazione aggiungiamo la constatazione, che la scienza umana d'oggi arriva bensì a spiegarsi lo speciale adattamento dei vari organismi all'ambiente in cui vivono, ma nulla sa della ragione intima e vera dell'esistenza di innumerevoli schiere di forme viventi, differenti fra di loro. Con questo è chiaro, che quando l'uomo sopprime in una data località una forma vivente per essa caratteristica, o distrugge addirittura una forma vivente, egli ha disposto in modo irrimediabile di cosa non sua, ha tolto ciò che non aveva dato e non può mai più restituire, ha trasgredito alla forma fondamentale di quello che chiamiamo "Etica Biologica".*

Prosegue quindi con questa esortazione, che può andare bene non soltanto per l'orso, ma per qualsiasi altra specie animale: *"L'orso non appartiene all'uomo e tanto meno ai cacciatori; esso appartiene alle Alpi, come decoro naturale ed integrativo della loro grandiosità, della loro aspra e robusta bellezza!"*

Prendendo lo spunto dallo stambecco della Nubia, de Beaux approfitta ancora una volta per lanciare un appello per la protezione delle specie animali, tra cui - in particolare - alcune specie africane in via di rapida diminuzione, come l'oritteropo, il dugongo, l'asino della Danalia, il pettinatore e numerose altre. Ancora una volta egli parla *"a nome di quella morale naturalistica che riconosce il proprio ideale nel beneficio completo della specie umana ed il mezzo per raggiungere questo ideale nella conservazione la più completa possibile dell'ambiente, nel quale l'uomo civile è destinato a vivere, cioè il mondo intero, ivi comprese tutte le riserve viventi della natura, per conservare le quali nulla giova se non il risparmio e la protezione attiva, che impongono all'uomo, nel suo interesse, una certa moderazione del proprio arbitrio"*. Conclude, quindi, mettendo in evidenza che *"interessamento e cognizioni positive dovranno finalmente incominciare a liberarci dall'antiquato ed antiscientifico concetto dell'utile e del nocivo nell'economia della natura in rapporto all'economia umana, che dovranno distoglierci dal troppo inradicato pregiudizio che il progresso civile sia fatale distruttore della vita selvatica sulla terra"*.

Oscar de Beaux introduce il concetto di etica o morale biologica a partire da una premessa fondamentale: *"... Che si tratta in sostanza della restaurazione e conservazione di specie vegetali ed animali ... che l'uomo può lasciare vivere, aiutare ad esistere, o anche estirpare dalla faccia del mondo, ma che nessuna potenza umana ha mai potuto creare o potrà mai creare, che nessuna potenza umana può mai più richiamare alla vita, una volta estinte!"*.

Sulla base di questa semplice, ma importante considerazione egli si inoltra nella definizione di una posizione morale dell'uomo di fronte agli esseri viventi, che egli identifica in una *"... limitazione volontaria d'ogni arbitrio individuale o collettivo, a mezzo di un costante controllo dei propri sentimenti e di una costante moderazione dei propri atti"*.

Ad una prima valutazione questa definizione di morale può sembrare uno sforzo volontaristico e solitario dell'uomo, destinato a subire inevitabili delusioni per l'innata incapacità da parte dell'uomo a persistere coerentemente in tale posizione. Tuttavia, nello svolgimento conseguente, tale definizione trova la sua spiegazione e giustificazione nella ammirata contemplazione di un ordine e di una bellezza preesistenti nelle cose create che impongono all'uomo solo di prendersi cura *"... che nessuna specie di viven-*

ti ... si estingua"; non solo, ma si tratta anche e soprattutto di "... rispettare ogni estrinsecazione della vita ... Imparare a distinguere ed a conoscere le specie viventi. Studiare le correlazioni ambientali delle singole specie vegetali ed animali conviventi".

L'uomo, in tale prospettiva, assume quindi una posizione decisamente attiva e intelligente di fronte al problema della protezione e della salvaguardia della natura e delle sue risorse. Secondo tale definizione di morale, "l'uomo – afferma de Beaux – diventa così il savio amministratore della Vita sulla terra, anziché l'incosciente distruttore di riserve naturali, che possono essergli utili e forse indispensabili". Ma non soltanto: questa posizione rende l'uomo capace di assumere un atteggiamento pratico di fronte "all'insieme degli esseri selvatici". Ciò lo rende intelligente nell'individuare e nell'intraprendere tutte quelle iniziative finalizzate alla salvaguardia del patrimonio naturale e che trovano fondamento in una adeguata "... investigazione scientifica, ... giusto apprezzamento della potenzialità numerica delle singole specie, risparmio delle specie numericamente deboli, diffusione non soltanto di cognizioni naturalistiche, ma anche dell'amore e della simpatia per le piante e gli animali a mezzo degli Erbari, Orti botanici, Musei di Storia naturale, Acquari e Giardini zoologici".

Una posizione quindi non demagogica, teorizzatrice di una protezione tout court, ma che tiene conto di tutti i fattori in gioco e delle reali esigenze di ogni essere vivente, a cominciare dall'uomo.

In conclusione, mi sembra di poter affermare che la posizione di Oscar de Beaux è sicuramente quella di un uomo innamorato e ammirato per tutto ciò che vive sulla terra, uomo compreso; la sua idea di protezione della natura si basa su principi di carattere etico, ma anche ecologico. Con straordinaria intuizione, già nel 1930 egli ha scritto che "quando alcune recenti tendenze avranno fatto ancora un poco di strada, l'uomo si deciderà a reintrodurre in territori adatti le specie estinte negli ultimi secoli, come la lince, il lupo e l'orso".

Oscar de Beaux è stato uno dei precursori del movimento per la protezione della natura in Italia; la sua attività protezionistica si è svolta nell'ambito del Museo di Storia Naturale di Genova in contatto con le istituzioni protezionistiche dell'epoca, tra cui il Comitato per la protezione degli uccelli utili all'agricoltura e per la diffusione dei nidi artificiali, la Società internazionale per la conservazione del bisonte d'Europa ed inoltre il Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina di Trento e le stesse associazioni venatorie.

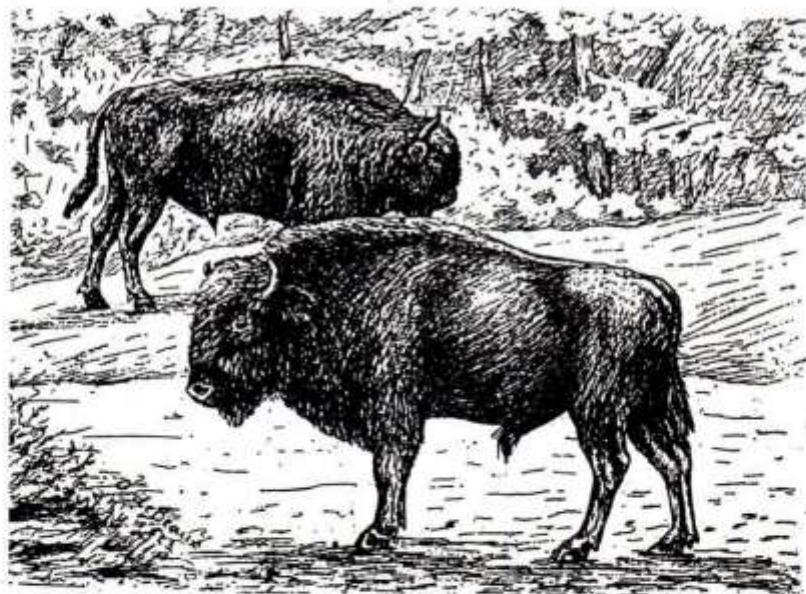
I suoi scritti, ed in particolare *Etica Biologica*, meritano di essere oggi riletti da tutti coloro che si occupano in forma concreta di problemi ambientali e di protezione della natura e della fauna.

Nonostante i grandi progressi fatti rispetto ai tempi di de Beaux, vale forse la pena di ricordare come varie specie, o entità locali, siano peraltro da considerare anche oggi in via di scomparsa in Italia; fra di esse, la foca monaca in Sardegna, il capriolo sul Gargano e in Calabria e lo stesso orso bruno del Trentino, ormai avviato ad un inesorabile declino, per non parlare del gallo cedrone il quale, anche se più diffuso, è però ovunque in diminuzione e di cui – fino a non molti anni fa – era addirittura permessa la caccia al canto non soltanto nei territori liberi, ma perfino in un'area protetta come il Parco nazionale dello Stelvio.

La ristampa di *Etica Biologica* è arricchita con alcuni disegni di Oscar de Beaux tratti dai suoi contributi di carattere protezionistico: i bisonti di Bialowieza, l'orso del Trentino, il camoscio d'Abruzzo e le due tavole a colori dedicate ai picchi e alle cincie.

Camerino, 11 aprile 1997.

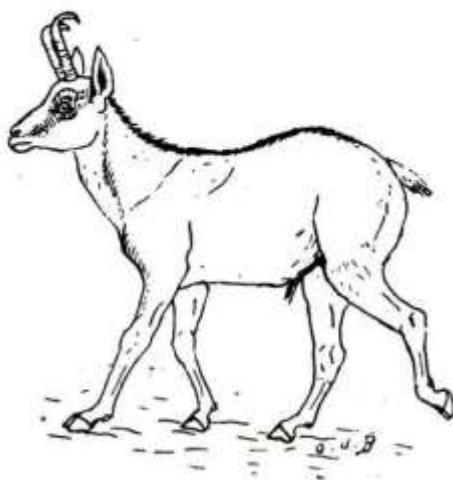
Franco Pedrotti



In primo piano, toro puro sangue della razza di bisonte del Caucaso; in secondo piano, toro della razza di bisonte di Bialowieza (dis. di Oscar de Beaux, 1923).

Sulla vita e sull'attività di Oscar de Beaux si possono consultare:

- CONCI C., 1955 - *Prof. Oscar de Beaux (1879 - 1955)*. Studi Trentini di Scienze Naturali (Trento), 32 (2-3): 124-125.
- CONCI C., 1975 - *Oscar de Beaux*. In: Repertorio delle biografie e bibliografie degli scrittori e cultori italiani di Entomologia. Mem. Soc. Entomol. Ital., 48 (parte IV): 893.
- CONCI C., POGGI R., 1996 - *De Beaux Oscar*. In: Iconography of italian entomologists with essential biographical data. Mem. Soc. Entomol. Ital., 75: 222-223.
- PEDROTTI F., 1996 - *Oscar de Beaux e la sua attività per la protezione della natura*. Natura Alpina (Trento), 47 (1): 27-36.
- TORTONESE E., 1956 - *Oscar de Beaux*. Annali del Museo Civico di Storia Naturale "Giacomo Doria" (Genova), 68: 351-358.
- TORTONESE E., 1956 - *Oscar de Beaux*. Natura (Milano), 47: 126-128.
- TORTONESE E., 1956 - *Oscar de Beaux*. Atti Accademia Ligure di Scienze e Lettere (Genova), 12: 120-122.
- TRATZ E.P., 1954 - *Oscar de Beaux 75 Jahre alt*. Säugetierkundliche Mitteilungen (Stoccarda), II (3): 131.



Camoscio d'Abruzzo, maschio adulto (dis. di *Oscar de Beaux*, 1955).

Le edizioni di “Etica Biologica”

Etica Biologica. Tentativo di risveglio di una coscienza naturalistica. Trento, 1930, Tip. Temi, ed. a cura dell'Associazione Provinciale Cacciatori Trento e della Commissione per la Liguria del Comitato Protezione Uccelli utili all'Agricoltura - Milano, pp. 27.

Biological Ethics. An attempt to arouse a naturalistic conscience. The Italian Mail and Tribune, Florence, 19 marzo, 26 marzo e 2 aprile 1932.

Etica Biologica. Tentativo di risveglio di una coscienza naturalistica. Genova, 1933, G. B. Marsano, II ed. a cura della Commissione per la Liguria e la Lunigiana del Comitato per la protezione degli Uccelli utili all'Agricoltura e per la diffusione dei nidi artificiali - Milano, pp. 27.¹⁷

Biologisches Ethik. Naturschutz, Neudamm - Berlino, ed. J. Neumann, 1933, 14 (5-6): estratto di pp. 16.

Etica Biologica. Tentativo di risveglio di una coscienza naturalistica. Camerino, 1997, ed. a cura di F. Pedrotti, L'Uomo e l'Ambiente, vol. 25, pp. 29.

¹⁷Le due edizioni in lingua italiana di *Etica Biologica* del 1930 e del 1933 si differenziano soltanto per pochissimi particolari unicamente di carattere linguistico e per la citazione del fagiano di monte e del francolino di monte nell'edizione del 1933.

Altri scritti di Oscar de Beaux con riferimenti a temi di Etica Biologica

Caccie incruente. Il Cinegetico (Roma), 1922, IV(50): 1-2.

Il bisonte d'Europa e la Società internazionale per la sua conservazione. Il Cinegetico (Roma), 1923, VI (47-48): 3-4.

Il bisonte d'Europa e la costituzione della Società Internazionale per la sua conservazione. Natura (Milano), 1923, 14: 78-84.

Il Bisonte d'Europa e la Società Internazionale per la sua conservazione. Riv. Biologia, 1924, VI (1): 112-114.

Società Internazionale per la conservazione del bisonte d'Europa. Relazione generale dell'anno 1925. Riv. Biologia (Milano), 1926, VIII (1): 126-127.

Società Internazionale per la conservazione del bisonte. Relazione generale 1927 - Sezione italiana 1928. Riv. Biologia, 1929, XI (3-4): 520-527.

Conserviamo alle Alpi il loro orso. Il Cacciatore Trentino (Trento), 1929, X (89): 27-29.

La Cincia mora. Un amico di casa prezioso. San Remo, Stab. Tip. G. Gandolfi, ed. a cura del Comitato per la protezione degli uccelli utili all'Agricoltura (Milano), Commissione regionale per la Liguria e Lunigiana (Genova) [estratto da: "La Costa azzurra agricola e floreale", San Remo, 1930, pp. 3, 1 tav. a colori].

Per la protezione degli uccelli in Liguria. Genova, 1931, Stab. Tip. G. B. Marsano, ed. a cura del Comitato per la protezione degli uccelli utili all'agricoltura (Milano), Commissione regionale per la Liguria e Lunigiana (Genova) [estratto pp. 4 da "La Semente. Riv. di Agricoltura", 1931]

A proposito di Etica Biologica. Tentativo di risveglio di una coscienza naturalistica. Sett. Caccia e Pesca (Roma), 1931, VII (5): 1.

La moda e la protezione degli uccelli. Luce Nuova (Roma), 1931, XI(12): 21.

Caccie incruente. Luce Nuova (Roma), 1932, III (3): 21-22 [pubblicato anche come estratto a cura della Commissione Ligure e Lunigianese, Genova e del Comitato per la protezione degli uccelli, Milano].

Conserviamo alle Alpi il loro orso. Trento, 1933, Ass. Prov. Cacciatori.

Principii di Etica Biologica. [È un capitolo del libro: *Gli uccelli amici dell'agricoltore*. Roma, 1933, Stab. "Arte della stampa" (di F. Chigi della Rovere, O. de Beaux, A. Del Lungo, C. Meschini e G. Urbani), pp. 125-135].

I redenti dalla legge. I picchi. San Remo, 1934, Stab. Tip. G. Gandolfi, ed. a cura del Comitato per la protezione degli uccelli utili all'agricoltura (Milano), Commissione regionale per la Liguria e Lunigiana (Genova) [estratto da "La Costa azzurra agricola e fioreale", San Remo, 1931, pp. 3, 1 tav. a colori].

Lo stambecco dell'Eritrea. Ann. Museo Civ. St. Nat. Genova, 1934, 56: 384-394.

Presentazione dell'opera di G. Castelli: L'orso bruno (Ursus arctos arctos L.) nella Venezia Tridentina. Trento, 1935, Ass. Prov. Cacciatori, pp. XIII-XIV.

Lo stambecco della colonia Eritrea. Rassegna Economica delle colonie (Roma), 1935, 9-10 [estratto di pp. 15].

Distribuzione geografica dei Cervi viventi. In: G. Castelli: *Il cervo europeo (Cervus elaphus Linn.)* Firenze, 1941, Olimpia, pp. 21-56.

Per la conservazione e lo sviluppo della fauna sul Monte di Portofino. Genova, 1943, ed. E. degli Orfini, pp. 11.

Conserviamo alle Alpi il loro orso. Bollettino Soc. Scienze naturali del Trentino-Alto Adige, 1953, IV (2): 18-23 [pubblicato anche sotto forma di estratto a cura del Movimento Italiano per la Protezione della Natura, Sez. di Trento, pp. 1 - 8].

Posizione sistematica degli stambecchi e capre selvatiche viventi (Capra Linneo 1758) e loro distribuzione geografica. Atti Accademia Ligure Scienze Lettere (Genova), 1955, XII: 1-110 [estratto].

Etica Biologica

Tentativo di risveglio di una coscienza naturalistica

Oscar de Beaux

Nella patria nostra vi è attualmente tutto un fermento di idee ed un affaticarsi di pensiero attorno al trattamento che l'uomo deve riservare al selvaggiume in genere ed agli uccelli in ispecie.

Questa effervescenza di idee è in sé un fenomeno rallegrante, perché può condurre alla buona rivoluzione, alla rottura col passato, con inveterate abitudini, anche nelle concezioni naturalistiche e nell'educazione naturalistica del nostro popolo.

È comprensibilissimo che molti desiderino continuare a considerare il selvaggiume come un divertente tiro a segno mobile; altri come un puro e semplice oggetto sportivo adattabile ai gusti più svariati; altri ancora come un mezzo di lucro diretto, o come oggetto ultimo sulla via di sbocco, per industrie specializzate.

Ma si rifletta che questi interessi, assai limitatamente collettivi non vanno completamente d'accordo nemmeno coll'antica definizione del selvaggiume quale *Res nullius*, perché, stando alla lettera, questa non apparterebbe realmente a nessuno; puramente arbitrario sarebbe quindi tanto il prenderne possesso, quanto il permettere ad altri d'impadronirsene.

Del resto il passo dall'antica alla nuova definizione di *Res omnium*, che formalmente proponiamo ed insistentemente propugniamo, è talmente breve e logico, che non ha bisogno d'essere illustrato.

Piante ed animali selvatici sono realmente, indiscutibilmente bene di tutti nell'intero Comune, Provincia, Regione, Nazione o gruppo di Nazioni, nei quali vegetano, vivono, si riproducono, errano o migrano.

Bene di tutti: bambini dal cuore avido d'educazione, insegnanti prodighi di buone semenze intellettuali e morali, studiosi appassionati degli innumerevoli fenomeni ed inesauribili problemi della Natura, zoofili per innata tendenza, amatori di naturali bellezze, poeti, sportivi, commercianti, gastronomi; bene di tutti, sotto l'in-

telligente discernimento, il continuo controllo, l'equa distribuzione di oneri e compensi delle Autorità costituite.

Evidentemente il Governo Nazionale vuole assurgere ad una visione nitida d'insieme dell'intero problema, al quale possono con certezza applicarsi le parole di S.E. Turati: *«Nessuna entità politica, economica o morale può essere considerata estranea o libera di muoversi nel senso voluto dal suo interesse, se questo contrasta con la necessità ed i diritti della collettività»*.

È dunque preciso dovere di tutti gli studiosi e pensatori di dare il loro contributo per spianare la via alle soluzioni migliori.

Biologia e Morale

Stabiliamo anzitutto che ci troviamo nel campo della Biologia, conoscenza della vita.

L'importanza delle scienze biologiche per l'economia generale umana l'ha messa recentemente in luce l'illustre Professore Alessandro Ghigi, zoologo ed ornitologo dell'Ateneo Bolognese.

Si tratta, per i soli prodotti agrari di molti miliardi di Lire, che vanno ogni anno effettivamente perduti, perché fanno tuttora difetto all'uomo le cognizioni naturalistiche esatte per combattere le cause dei vari mali.

Ovunque l'esatta conoscenza scientifica è riuscita a rivelare il nesso biologico dei fatti, si è sempre ottenuta una riduzione fortissima del male.

Ma accanto alla questione scientifica ed economica, ne ravvisiamo un'altra, che definiamo come morale.

Questa ci sembra dovere formare la base del nostro pensiero, quasi come l'idea fondamentale, informatrice, di tutta la nostra azione.

Perché dobbiamo tenere presente che si tratta in sostanza della restaurazione e conservazione di specie vegetali ed animali, che vivono sulla terra di vita propria accanto all'uomo, alla pari coll'uomo; di creature, insomma, che l'uomo può lasciar vivere, aiutare ad esistere, o anche estirpare dalla faccia del mondo, ma che nessuna potenza umana ha mai potuto creare o potrà mai creare, che nessuna

potenza umana può mai più richiamare alla vita, una volta estinte!

Penso che questa piana e semplice riflessione basti per ispirarci un certo senso di rispetto e per convincerci che non è vano o stolto concentrare un momento la nostra attenzione su quel ramo di Morale che chiamo «Etica Biologica».

«Etica Biologica», ossia studio e definizione d'una posizione morale dell'uomo di fronte agli esseri viventi, non appartenenti al genere umano.

Affrontiamo il problema come qualche cosa di completamente nuovo, tralasciando ogni ricerca storica e bibliografica.

Quello che la nostra esposizione perderà così in ampiezza, lo acquisterà forse in unità e chiarezza.

Cerchiamo anzitutto di renderci ben chiaro il concetto di «morale», definendone l'essenza. Io credo che non possiamo far meglio che identificarla colla «limitazione volontaria d'ogni arbitrio individuale o collettivo, a mezzo di un costante controllo dei propri sentimenti e di una costante moderazione dei propri atti».

Il «secondo comandamento, simile al massimo e primo»: «*Ama il prossimo tuo come te stesso*», esige appunto educazione e controllo dei sentimenti dell'uomo di fronte ai suoi simili, indubbiamente con giustizia elementare, con misura d'equilibrio completa e nella forma più concisa ed esauriente possibile.

Ed il comandamento complementare di azione, non esige soltanto moderazione degli atti, ma prestazione fattiva d'ausilio nella misura più completa possibile:

«*Tutto quanto perciò che desiderate vi facciano gli uomini, questo stesso voi fate agli altri*».

Questa morale religiosa perfetta ha indubbiamente, inquantoché anche umana, un alto valore attuale nella vita terrena.

Se cerchiamo di precisare tale valore, non possiamo forse trovare migliore risposta di questa: «*I comandamenti della morale indicano all'umanità la via migliore per essere utile a sé stessa, attraverso tutti gli innumerevoli e complicati fenomeni di dettaglio e dopo tutte le digressioni, apparentemente inevitabili, o volute*».

Ma con questo abbiamo dato della morale una definizione d'importanza fondamentale per noi.

Secondo questa definizione non vi è affatto antagonismo tra morale ed utilitarismo. Morale ed utilitarismo stanno anzi in un rapporto di reciprocità. Morale è ciò che è realmente utile all'umanità. La pratica utilitaria può avere precise esigenze di pensiero ed azione morali.

Il limite tra morale ed immorale noi lo dobbiamo ricercare nel carattere dell'utilitarismo stesso.

Il precisare questo limite oggettivamente è forse al di là delle facoltà di giudizio umano.

Soggettivamente sentimento ed azione sono da considerarsi morali, ogniqualvolta tendono ad essere della maggiore e più duratura utilità possibile ad un maggior numero possibile di uomini. In altre parole noi riconosciamo l'ideale morale nel beneficio completo della specie umana.

Abbiamo già veduto quale sia la strada verso questo ideale morale, che l'umanità deve battere, quale unità chiusa in sé stessa.

Ma d'altra parte ci sembra evidente, che questa via non può condurre ad altro che al compimento di una parte soltanto, quasi chiusa in se stessa, dell'intero ideale morale.

Perché non possiamo affatto nasconderci, che in ultima analisi il massimo beneficio per l'umanità sarà logicamente la sua conservazione pura e semplice sulla terra, una questione cioè di esistenza o non esistenza, nella misura che questa dipende dal potere umano.

Una questione di esistenza, che nella sua ultima istanza può sembrarci appartenere ad un avvenire infinitamente lontano, ma che nella sua relatività fu sempre attuale in ogni passato e resterà sempre attuale in ogni avvenire!

Questione ambientale

Ora noi sappiamo nel modo più certo e sicuro che l'esistenza di ogni specie di esseri viventi è una questione ambientale.

Le piante, gli animali non sono in grado di acquistare un'intelligenza qualsiasi ai fini ed allo scopo della conservazione o del miglioramento dell'ambiente ad essi assolutamente necessario. Piante



In alto: Cinciallegra; in mezzo: Cincia mora; in basso: Cinciarella (dis. di Oscar de Beaux, 1933).

ed animali non sono quindi in grado di preoccuparsi della conservazione della propria specie. Essi occupano una posizione più o meno passiva di fronte al loro ambiente di vita.

L'uomo selvaggio, primitivo occupa una posizione debolmente attiva di fronte al proprio ambiente di vita.

L'uomo civile, culturale occupa invece una posizione eminentemente attiva.

Io credo che cultura non significhi in fondo altro, che esercizio della facoltà dell'individuo e delle collettività di crearsi un ambiente proprio, nel senso più lato possibile: campi ed orti per il coltivatore, acquirenti per il commerciante, ammiratori per l'artista, primato complesso fra le città per le metropoli, riconoscimento e rispetto fra le nazioni per i popoli forti.

Le piante e gli animali vivono nel loro ambiente diretto in uno stato di concatenazione più o meno stretta, essi sono, volendo esprimere tale fatto con termine tecnico steno-ambientali.

L'uomo invece, affrancato da ogni catena e legame, può considerare la terra intera, con tutta la sua materia inorganica, con tutta la sua vita vegetale, animale ed umana come ambiente suo proprio. L'uomo è virtualmente del tutto euro-ambientale.

Constatato questo fatto, visto che l'esistenza di ogni specie di viventi è una questione ambientale, la logica più semplice ed incontrovertibile c'insegna che l'esistenza dell'uomo può trovare il suo *optimum* relativo soltanto nella coesistenza di tutte le cose inanimate ed animate di questa terra; che ogni sostanza, ogni specie di esseri viventi, che l'uomo non può creare, ha un'importanza qualsiasi per la specie umana, può rappresentare una riserva ancora utilizzabile nel momento opportuno, l'ultima riserva nell'ultima ora.

Sappiamo altresì che la formazione e la trasformazione dell'ambiente specificatamente umano, come lo intendiamo col nome di cultura, è legato ad un consumo sempre crescente di materie inorganiche ed organiche.

Ammettiamo volentieri che parecchie invenzioni e perfezionamenti tecnici possano rallentare il consumo di alcune sostanze.

Ma di fronte alle riserve viventi della Natura, nulla giova se non il risparmio e la protezione attiva, che impongono all'uomo, nel suo

interesse, una certa moderazione del proprio arbitrio, ossia pensiero ed azione morali di fronte agli esseri viventi non umani; in parole più concise: Riconoscimento e pratica di un'Etica Biologica.

Etica Biologica: Cultura della vita in genere, oggetto ampliato di ampliati comandamenti morali.

Le obiezioni

Prima di procedere oltre, vorrei prendere posizione di fronte a due obiezioni, alle quali riconosco importanza.

Gli assolutisti in fatto di morale potrebbero sostenere che un'applicazione morale non può essere mai utilitaria, che cioè ogni risparmio ed ogni protezione degli altri perde qualsiasi valore morale, se ha per movente ultimo la paura di danni propri o la speranza di propri vantaggi.

I formalisti in fatto di religione potrebbero negare all'uomo qualsiasi facoltà d'imporsi da sé leggi morali, cosicché nulla può aver contenuto morale vero, se non quello che è prescritto per rivelazione di volontà sovrumana.

Agli assolutisti rispondo che dai calcoli utilitari dell'Etica Biologica esula certamente del tutto almeno la paura di vendette volute ed organizzate da parte del regno vegetale o animale, per persecuzioni ed oppressioni patite. Ne esula con altrettanta certezza anche la speranza d'ogni riconoscimento per benefici goduti.

L'Etica Biologica appartiene perciò certamente ad un ordine superiore di morale. Essa soltanto solleva l'uomo al di sopra del livello amorale delle piante e degli animali rispetto al loro ambiente. Essa imprime anche, grazie proprio ai rapporti di reciprocità dianzi accennati tra utilitarismo e morale, il marchio di trasgressione brutale ed intenzionale alla mancanza di rispetto dell'uomo di fronte agli esseri viventi non umani.

Per i formalisti riporto qui le meravigliose parole: «Guardate gli uccelli dell'aria che non seminano, né mietono, né riempiono granai ed il vostro Padre celeste li nutre». «Pensate come crescono i gigli del campo; io vi dico che nemmeno Salomone, in tutta la sua

splendidezza, fu mai rivestito come uno di questi. Dio riveste in tal modo l'erba del campo».

E poi domando loro, colla più viva insistenza, quale altro significato possa avere il racconto dell'arca di Noè, se non quello di un ordine chiarissimo ed esplicito della Volontà Suprema, dato all'uomo, perché egli si prenda cura che nessuna specie di viventi, mondi od immondi, si estingua. Un ordine, nel quale riscontriamo di nuovo quel radicalismo completo, quell'assolutismo di concetti, che già riconoscemmo nei comandamenti all'uomo per i rapporti coi suoi simili: «Per conservare in vita la generazione sopra tutta la terra, d'ogni carne in cui è alito di vita».

Cogli amoralisti per deliberata volontà, noi non abbiamo naturalmente da entrare in discussione alcuna.

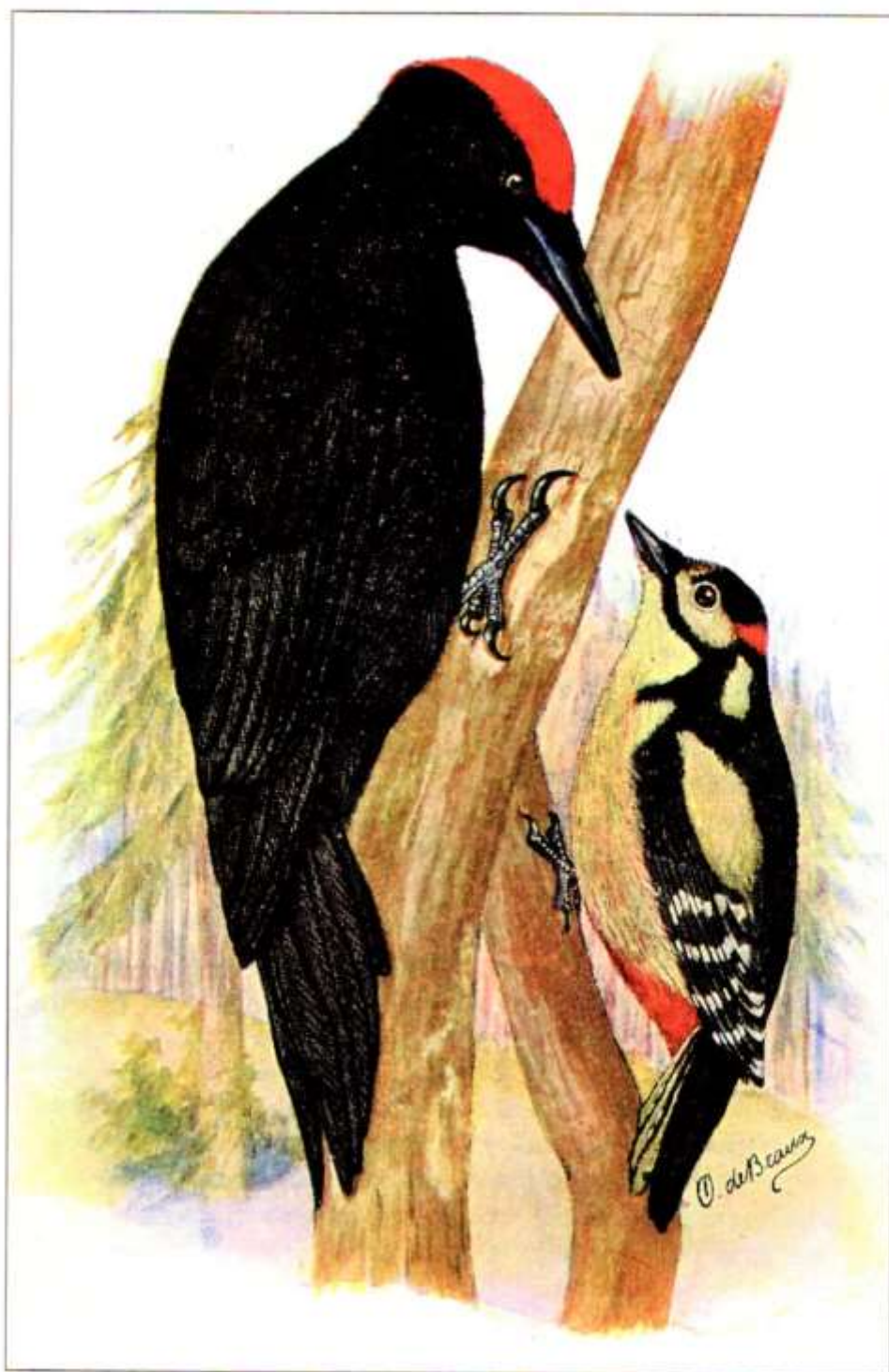
Ma anche a loro facciamo presente che, mettendo in non cale l'Etica Biologica, l'uomo restringe scientemente il proprio ambiente, caccia cioè se stesso per propria volontà, sempre più innanzi nella via di una specializzazione progressiva, che come la Biologia e la Paleontologia concordemente insegnano, è sempre stata fatale ad ogni specie di esseri viventi.

L'appello ai biologi

Chi invece si sente di confessarsi morale in fatto di Biologia, può considerare l'Etica Biologica «come la religione del rispetto alla vita in tutte le sue estrinsecazioni terrene». Ed i biologi di tutto il mondo, se non preferiscono di dichiararsi amoralisti nell'esercizio della loro professione, possono considerarsi come i più autorevoli assertori di pensiero e di fatto nell'ambito dell'Etica Biologica.

Il Comandamento

Qual'è il comandamento della nostra religione biologica? L'abbiamo testé incontrato nella citazione del racconto dell'arca: «*Curare che nessuna specie animale o vegetale scompaia dalla faccia della terra*».



A sinistra: Picchio nero; a destra: Picchio rosso maggiore (dis. di Oscar de Beaux: 1934).

Rispettare cioè ogni estrinsecazione della vita, che racchiude in sé una soluzione propria dell'immenso problema dell'esistenza.

Imparare a distinguere ed a conoscere le specie viventi.

Studiare le correlazioni ambientali delle singole specie vegetali ed animali conviventi.

A tale proposito occorre sempre tenere presente che la legge biologica fondamentale della Natura è questa: «Nessuna specie può emergere e dominare a danno delle altre». È, cioè, una legge livellatrice!

Ora l'uomo in genere, e l'uomo civile in ispecie, è, grazie alla sua grande intelligenza relativa, l'unico potente alteratore dell'equilibrio biologico. Egli altera di continuo profondamente l'equilibrio naturale, colle culture vegetali intensive, gli allevamenti di animali domestici numericamente fortissimi, gli impianti tecnici di ogni genere, lo spargimento volontario o involontario di sostanze velenose, l'inquinamento delle acque.

Ma alterare un equilibrio non significa modificarne le leggi!

L'uomo non può vivere senza piante ed animali.

L'uomo non può affatto sottrarsi alla legge biologica fondamentale, livellatrice della Natura, la quale vuole che proprio l'uomo stesso e le culture umane, fortissimamente emergenti, siano attaccate colla massima energia da tutte le specie viventi, che trovano, per opera dell'uomo, alterato a proprio vantaggio l'equilibrio naturale: per esempio topi, intere falangi d'insetti, numerosissime specie di organismi inferiori.

Ed allora non resta alla specie umana che farsi alleate tutte le specie animali e vegetali, che non vivono immediatamente ed esclusivamente a spese delle sue culture; non gli resta cioè che di favorire l'intensità di ritmo della vita selvatica attorno a sé, per fare con essa ritorno ad un equilibrio biologico naturale.

L'equilibrio biologico non è per l'uomo il bene assoluto, esclusivo, che non esiste e non può esistere sulla terra, ma è uno stato di cose assai stabile, che può conoscersi abbastanza a fondo e col quale si possono fare delle previsioni e dei calcoli più attendibili forse che coi fenomeni puramente meteorologici, fisici e chimici. Il ristabilire l'equilibrio, una volta che è troppo repentinamente e profondamente

turbato, è opera che richiede intelligenza, pazienza e talvolta sacrifici.

Ma rammentiamoci a nostro conforto anche, che ogni specie selvatica animale o vegetale tende, sempre grazie alla legge fondamentale livellatrice, ad espandersi e ad affermarsi fino al massimo della propria potenzialità.

La situazione mondiale e l'Italia

L'uomo diventa così il savio amministratore della Vita sulla terra, anziché l'incosciente distruttore di riserve naturali, che possono essergli utili e forse indispensabili.

Lontana da me l'intenzione di esporre, o anche soltanto accennare, quanto profondamente l'uomo di tutti i tempi e di tutti i luoghi abbia peccato contro il comandamento dell'Etica Biologica.

Mi preme soltanto affermare che forse mai la distruzione completa, irrevocabile d'una qualsiasi forma vivente, per mano dell'uomo, fu dovuta a vera necessità, ma che invece sempre vi entrarono l'insana mania di distruzione, la sete d'immediati guadagni, la colposa noncuranza.

Ma per quanto queste perdite irreparabili siano numerose, molto più numerose di quello che generalmente si crede, siamo ancora in tempo ad agire e salvare dall'estinzione gran numero di specie minacciate.

L'attuale popolazione umana della terra intera è di circa 1 miliardo e 800 milioni. Secondo ponderati calcoli (PENK, in *Preuss. Ak. Wiss. Berlino*, 10-VI-1924) il massimo di uomini che la terra potrà arrivare a nutrire è di circa 8 miliardi, ma per raggiungere questo limite occorrerà che la densità massima di popolazione, che oggi si verifica nei climi temperati dell'Europa ed Asia, si sposti entro la zona equatoriale torrida-umida, prevalentemente africana e sud-americana. Forti aumenti di densità potranno inoltre sopportare l'America settentrionale e particolarmente l'Australia.

Sono adunque i paesi, dove oggi ancora si conserva il massimo relativo di «vita selvatica», che dovranno presumibilmente portare

tra molti millenni il massimo di cultura umana. L'Europa e l'Asia sono apparentemente già oggi assai vicine al limite di sopportazione della specie umana, e parecchie regioni l'hanno anzi già oltrepassato.

Orbene nessuno può seriamente pensare che l'Europa e l'Asia non siano oggi in grado di conservare, senza difficoltà ed in gran numero di esemplari, le specie di animali e vegetali selvatici che vi si trovano.

Per corroborare tale affermazione scegliamo come esempio più istruttivo la Germania. Questo paese si trova indubbiamente al massimo di sforzo per il sostentamento umano. Eppure esso è uno dei paesi più ricchi d'Europa per selvaggiume grosso e piccolo. Forse quando alcune tendenze avranno fatto ancora un poco di strada, esso si deciderà a reintrodurre in territori adatti le poche specie, che vi si sono estinte negli ultimi secoli: la lince, il lupo, l'orso, come ha già oggi iniziata la reintroduzione del monumentale bovino selvatico d'Europa, il Bisonte, l'ultimo germanico dei quali fu ucciso nel 1755 nella Prussia orientale.

Che imprese di tal genere siano realmente possibili, lo dimostrano parecchie riserve a protezione assoluta nella stessa Germania, Inghilterra, Olanda, Danimarca, Ungheria, Svizzera, Africa Equatoriale e Meridionale, India, Australia, Tasmania e più particolarmente le riserve speciali per il Bisonte d'America, istituite alcuni decenni or sono, tanto negli Stati Uniti quanto al Canada, per salvare all'ultima ora quell'imponente bovino, l'avvenire del quale è ormai gloriosamente assicurato.

E se la convivenza dell'uomo col selvatico è oggi possibile in Europa ed in Asia ed in popolose regioni d'America, lo sarà sicuramente, anche in un avvenire lontanissimo, nei paesi intertropicali ed in ogni altro paese, ove le riserve naturali sono proporzionalmente maggiori.

Gli studi d'una pacifica sopportazione, d'una eventuale rotazione fra umana cultura e vita selvatica sono ancora ai primi passi. Ma coloro, che possono, potenti della terra ed uomini di scienza, vogliono favorirli ed applicarli con convinzione ed energia.

«Ma io voglio, frate lupo, fare pace tra te e costoro, sì che tu non

li offenda più et elli ti perdonino ogni offesa passata, e né li uomini, né li cani ti perseguitino più».

«E il detto lupo vivette due anni in Agobbio ed entravasi dimenticamente per le case a uscio a uscio, senza fare male a persona e senza esserne fatto a lui; e fu nutricato cortesemente dalla gente, e andando così per la terra e per le case giammai cane gli abbaia».

«Finalmente dopo due anni frate lupo si morì cioè di vecchiaia, ed i cittadini si dolgono molto, imperocché veggendolo andar così mansueto per la città, si ricordavano meglio della virtù e santità di San Francesco».

Non emerge forse da questo fioretto del poverello di Assisi tutta una affermazione del profetico genio italiano, che coll'avanzo di secoli, divina ciò che altri seppe più tardi applicare? Ed un invito semplice e gentile a tornare sulla via da lui indicata?

Intanto seguiamo nell'Italia nostra, con giustificato orgoglio, i sicuri sviluppi del Parco Nazionale del Gran Paradiso nelle Alpi Graie, voluto ed istituito dal Governo con decreto-legge 3 dicembre 1922, Ministro all'Agricoltura S.E. De Capitani, relatore al Senato S.E. Boselli, primo Parco Nazionale Italiano, ove prospera lo stambecco, splendido e caratteristico ornamento della catena Alpina, proprio nei boschi e tra le rocce ed i dirupi, ove mai venne completamente a mancare, grazie alla sollecitudine dei Re d'Italia.

Con intenso interesse guardiamo al secondo Parco Nazionale nell'Abruzzo, ove un ente autonomo ha il compito precipuo di salvare dall'estinzione il magnifico camoscio e l'orso, ben differenti dai loro confratelli delle Alpi.

Con insistenza uniamo la voce nostra e quella di ottimi conoscitori locali (GIOVANNI PEDROTTI, *Corriere del Cacciatore*, 8-III-1928), onde siano istituiti nel Trentino due parchi nazionali, uno orientale e l'altro occidentale, allo scopo precipuo di salvare gli ultimi orsi bruni delle Alpi.

Vorremmo che la linca delle Alpi non fosse in realtà estinta, come la crediamo, nel suo ultimo rifugio, la foresta delle Langhe nelle Alpi Marittime in provincia di Cuneo, perché anche questo splendido monumento della Natura potesse essere custodito con gelosa cura.

Ed oggi che siamo ancora in tempo per conservare, cerchiamo di assicurare l'avvenire del camoscio su tutta la catena Alpina; del muflone in Sardegna, unica pecora selvatica d'Europa, magnifica sotto ogni rapporto ed introdotta con tanto successo nel continente Italiano, Ungheria, Germania perfino settentrionale; del cervo di Sardegna, caratteristica ed esclusiva forma insulare italiana; del daino in Sardegna, che contrariamente a quanto è il caso nel resto d'Europa, vi abita indigeno e selvatico; del capriolo delle Alpi, di quello maremmano, di Calabria e del Gargano, tutte forme locali distinte; del cinghiale ligure-piemontese, che dal 1919 è riimmigrato dalla Francia in Italia; del cinghiale maremmano distinto dal precedente; del sardo piccolo ma ottimo e profondamente differente dai precedenti; delle varie forme di cinghiali dell'Italia meridionale, che sono tuttora zoologicamente sconosciuti. Né ci sta meno a cuore il salvataggio e la conservazione di parecchie specie di uccelli, come il magnifico avvoltoio barbato, che, non ancora troppo scarso in Sardegna, è estremamente raro e di saltuaria comparsa nelle Alpi Marittime e Graie; il gufo reale, che comincia a scarseggiare seriamente ovunque; il gallo cedrone del Trentino; il fagiano di monte e il francolino di monte divenuto rarissimo; la pernice rossa, che abita soltanto alcune località della Liguria, Piemonte, Appennino ed Arcipelago Toscano; la pernice sarda, che è in palese e rapida diminuzione.

L'applicazione

Definita l'Etica Biologica, conosciutone il comandamento fondamentale, gettato nei suoi rapporti uno sguardo sulla situazione mondiale e particolarmente sull'italiana, dobbiamo per ultimo fare cenno dell'applicazione generica della nostra morale.

Non intendiamo trattare l'applicazione dei precetti di zoofilia. Questi ci sembrano tanto indissolubilmente uniti, inerenti ad ogni morale, che consideriamo la loro stretta applicazione come facente parte del civismo più corrente, della pura e semplice «buona educazione».

Intendiamo invece accennare, in primo luogo, all'applicazione

dell'Etica Biologica di fronte a singoli individui o a gruppi di individui di esseri viventi non umani, per definire in secondo luogo, la posizione pratica dell'uomo di fronte all'insieme degli esseri selvatici.

L'uomo è l'essere cerebrale per eccellenza.

La sua posizione di fronte a qualunque altro essere vivente è perciò quella del forte di fronte al debole.

Occorre adunque indulgere alla inferiorità psichica, alla lentezza o impossibilità assoluta di comprensione e riambientamento del debole.

Occorre rinunciare in massima ad approfittarsi delle servitù psichiche, cui il debole, soggiogato dagli stimoli della fame, sete o amore, è assolutamente incapace di resistere.

Occorre rinunciare a perseguire il debole con mezzi tecnici, coi quali muscoli, polmoni e cuore di organismi viventi non possono assolutamente competere; di fronte ai quali restano sbarrate le ultime vie di scampo, violati gli ultimi rifugi!

Laddove una difesa dell'uomo è necessaria, il forte elimini anzitutto dalla propria mente il concetto della colpevolezza del debole; cerchi di esercitare una sorveglianza contro di lui e gli offra possibilmente qualche compenso poco costoso, invece di procedere alla soppressione senza limitazione di mezzi.

Nell'insieme della sua pratica l'Etica Biologica non chiede restrizioni dell'investigazione scientifica, ma giusto apprezzamento della potenzialità numerica delle singole specie, risparmio delle specie numericamente deboli, diffusione non soltanto di cognizioni naturalistiche, ma anche dell'amore e della simpatia per le piante e gli animali a mezzo degli Erbari, Orti botanici, Musei di Storia naturale, Acquari e Giardini zoologici.

Non tende all'abolizione del commercio di piante ed animali selvatici vivi o morti, ma alla sua limitazione alle specie, che in luoghi dati, in tempi dati, ed in modi dati possono essere decimate senza detrimento della specie e senza pregiudizio di interessi umani più vasti.

Non chiede la soppressione della caccia, ma la sua limitazione, analoga a quella indicata per il commercio; la sua coordinazione ai

complessi interessi etici ed economici di tutti; il riconoscimento esplicito del diritto alla vita a tutte le specie vegetali ed animali; la trasformazione di tutti i cacciatori in protettori convinti ed attivi delle ricchezze faunistiche del proprio paese, in allevatori intelligenti, in persone insomma, le quali sanno che non si può ricevere senza dare e non si può mietere senza avere seminato.

L'invocazione

Possa il Popolo Nostro, buono, forte e generoso, riconoscere con gagliardo spirito novello ed anima francescana pura, la propria coscienza naturalistica;

possa il Popolo Nostro essere presto il più assennato e savio amministratore, il più vigile intensificatore delle grandi ricchezze biologiche del proprio paese benedetto,

per il bene d'Italia,
per il bene del Mondo,
per la Vita!

INDICE

Presentazione	pag	3
Sulla vita e sull'attività di Oscar de Beaux	"	9
Le edizioni di "Etica Biologica"	"	10
Altri scritti di Oscar de Beaux con riferimenti a temi di Etica Biologica	"	11
OSCAR DE BEAUX — Etica Biologica. Tentativo di risveglio di una coscienza naturalistica	"	13

REDAZIONE

Laura Carimini

Volume composto ed impaginato presso il
Dipartimento di Botanica ed Ecologia
dell'Università di Camerino
a cura di Laura Carimini con
sistema Apple EdIT™
(Apple Macintosh®. PageMaker®)



Stampa: *«Centro Interdipartimentale Audiovisivi e Stampa»*
Università degli Studi, Camerino
1997

Dipartimento di Botanica ed Ecologia dell'Università
Via Pontoni, 5 - 62032 Camerino (Macerata)